



LA LEGGE PER TUTTI
INFORMAZIONE E CONSULENZA LEGALE

Covid: le Regioni a rischio secondo l'Iss

Autore: Redazione | 11/12/2020



Notizie complessivamente buone dal report del ministero della Salute e dell'Istituto superiore di sanità. Ma alcuni territori non sono ancora fuori pericolo ricaduta.

Veneto, Sardegna, Emilia Romagna, Puglia e Provincia autonoma di Trento. Sono le

zone da tenere ancora d'occhio, secondo gli esperti. Vengono considerate complessivamente a **rischio alto**, nel nuovo resoconto sull'emergenza sanitaria in Italia, firmato dal ministero della Salute e dall'Istituto superiore di sanità (Iss).

Nella bozza del documento che contiene il **monitoraggio** della **pandemia di Coronavirus** dal 30 novembre al 6 dicembre si legge che la maggior parte delle regioni italiane sono a **rischio moderato**. E cioè: Abruzzo, Calabria, Campania, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Bolzano, Sicilia, Toscana, Umbria, Valle D'Aosta.

Due, invece, sono a **rischio basso**: Basilicata e Molise. Nelle cinque elencate prima, invece, i **contagi** possono ancora sfuggire di mano. «Due delle cinque regioni classificate a rischio alto, Puglia e Sardegna, sono state classificate a rischio alto e/o equiparate a rischio alto per tre o più settimane consecutive; questo prevede specifiche misure da adottare a livello provinciale e regionale».

A livello generale, comunque, il quadro è tutt'altro che sconfortante. «Si continua a osservare una **riduzione generale del rischio**», spiegano gli esperti. Calano i **ricoveri in terapia intensiva** (dai 3.663 al primo dicembre ai 3.345 all'8 dicembre) e diminuisce anche la pressione sul sistema sanitario.

All'8 dicembre, «16 Regioni/Province autonome avevano superato almeno una **soglia critica** in area medica o terapia intensiva rispetto alle 18 della settimana precedente. Il tasso di occupazione dei **posti letto** in terapia intensiva e aree mediche, però supera ancora le soglie critiche di occupazione a livello nazionale».

Iss e ministero sottolineano la difficoltà nel rendere le effettive proporzioni del fenomeno. È complicato «mantenere elevata la qualità dei **dati**, sia per tempestività sia per completezza». Le informazioni contenute nel report si riferiscono al periodo compreso tra il 30 novembre e il 6 dicembre. «Al momento è il dato consolidato più recente disponibile - spiegano gli esperti -. Questo può portare a una possibile sottostima della velocità di **trasmissione** e dell'incidenza». **Incidenza** che comunque resta alta, si avverte nel documento.

Tra il 23 e il 29 novembre si registravano 590,65 casi per centomila abitanti, ora siamo a 454,70, quantità comunque ritenuta elevata.